

La domanda che si affaccia immediatamente, parlando di questa famiglia particolare, è che cosa essa possa significare per la famiglia di oggi. A quell'epoca era tutto molto diverso. E tuttavia, riflettendoci bene, qualcosa di importante c'era allora come c'è anche oggi. C'era un bambino amato da Maria, la madre, e Giuseppe, il padre, per così dire adottivo, del figlio di Dio. Erano tre e si sentivano una cosa sola. In reciproco rispetto e amore. Continui problemi e prevedibili sofferenze attendevano quel bambino e anche loro, che da genitori, che lo adoravano, erano disposti a dare tutto per lui. Lo stesso potrebbe dirsi per la maggior parte delle famiglie anche oggi. Anche per loro un figlio è dono di Dio, come lo è stato per Abramo e Sara (1. lettura) e ciò porta a quanto suggerisce la 2. Lettura: chi crede in Dio, come chi crede nell'amore, si sente conosciuto e amato da lui. Perciò si sente al sicuro. L'obbedienza a Dio del Vangelo è obbedienza allo stesso amore che spinge al di là di se stessi: anche quando, Giuseppe e Maria, secondo la profezia di Simeone, sono chiamati, per amore, ad offrire molto di più che una coppia di giovani colombi. Chiamati ad offrire il proprio futuro e la propria vita per quel Bambino che riempie tutta la loro esistenza, come deve riempire la nostra.

PREGHIERA

La stella al di sopra di voi, Giuseppe e Maria,
e l'astro più sfolgorante di tutti tra le vostre braccia: Gesù.
È lui, anche se per adesso è tutto proteso all'abbraccio,
come del resto fate anche voi.
Lui, Gesù, l'abbraccio di Dio a questo mondo,
mentre lo accarezzate con lo sguardo
e quella venatura di tristezza,
che la profezia di Simeone ha risvegliato,
come un pensiero difficile da rimuovere.
L'abbraccio diventa allora più forte,
perché Voi, più di noi tutti, ormai sapete
che solo un amore più grande può dare l'energia
necessaria ad affrontare ciò che il futuro incerto riserva.
Grazie. Alleluia! (GM/27/12/20)



(Acquerello di G. Moscara)

Genesi (15,1-6; 21,1-3) In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Lettera agli Ebrei (11,8.11-12) Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare...

Vangelo secondo Luca (Lc 2,22-40) Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.